

Omelia nella memoria della B. V. Maria di Lourdes
Giornata mondiale del malato
(Mazara del Vallo – Cattedrale, 11.02.2009)

Facendo memoria delle apparizioni della B.V. Maria a Lourdes, noi contempliamo il singolare dialogo di amore esclusivo di Dio e di Maria, la disponibile accoglienza e obbedienza di lei al progetto salvifico del Padre, la sua comunione perfetta con il Figlio di Dio e suo, la sua volontà di condividere la sofferta e gloriosa Pasqua dell'umanità del Signore Gesù per la redenzione dell'umanità.

Nello stesso tempo, ci mettiamo in comunione con le donne e gli uomini, malati nel corpo e nello spirito, che guardano a Lourdes, come al luogo della purificazione e redenzione del loro dolore, sotto lo sguardo materna di Maria, salvezza dei malati e consolatrice degli afflitti.

E questo facciamo, celebrando la 17^a Giornata mondiale del malato.

Abbiamo ascoltato, ancora una volta, con raccoglimento e commozione, il canto di lode di Maria, per la grazia meravigliosa a lei donata con la divina maternità. E nelle parole della Beata Vergine abbiamo ritrovato la logica provvidenziale di Dio Padre che "ha disperso i superbi nei pensieri del loro cuore; ha rovesciato i potenti dai troni, ha innalzato gli umili; ha ricolmato di beni gli affamati, ha rimandato a mani vuote i ricchi".

Nella progetto salvifico del Padre, nella morte e risurrezione del Figlio e nella consolazione dello Spirito Santo possiamo approfondire il mistero del dolore umano e trovare nella luce della fede la risposta agli interrogativi angoscianti che esso pone.

"L'Anno paolino, che stiamo celebrando, offre l'occasione propizia per soffermarsi a meditare con l'apostolo Paolo sul fatto che, «come abbondano le sofferenze del Cristo in noi, così per mezzo di Cristo abbonda anche la nostra consolazione» (2Cor 1,5). Il collegamento spirituale con Lourdes richiama inoltre alla mente la materna sollecitudine della Madre di Gesù per i fratelli del suo Figlio «ancora peregrinanti e posti in mezzo a pericoli e affanni, fino a che non siano condotti nella patria beata» (*Lumen gentium*, 62)".

L'invito del Santo Padre per questa Giornata è di pensare ai bambini malati e a quelli che subiscono ogni sorta di violenza e ingiustizia, per alleviare le piaghe del loro corpo e del loro spirito. È un pensiero e un gesto di grande carità, proprio per la particolare condizione di dipendenza e di insicurezza dei piccoli.

Accanto a loro, Benedetto XVI coglie la presenza di familiari, amici e conoscenti, tutti egualmente colpiti dal dolore dei bambini; "le comunità cristiane, scrive il Papa, non possono non farsi carico anche di aiutare i nuclei familiari colpiti dalla malattia di un figlio o di una figlia".

Non possiamo, però, dimenticare in questa celebrazione il dolore grande rappresentato dalla malattia e dalla morte di Eluana Englaro. Una vicenda che è stata turbata dal grande chiasso mediatico che se ne è fatto e dalle strumentalizzazioni perpetrate. Adesso, è il tempo del silenzio e della riflessione, di fronte al mistero della morte, quale che siano le modalità che l'hanno provocata e le motivazioni che hanno

indotto i diversi protagonisti e responsabili della complessa realtà. Noi affidiamo a Dio misericordioso l'anima della povera Eluana e ci rimettiamo tutti all'infallibile giudizio di Dio perché sotto questa luce non smarriamo il senso e la portata della vita, del dolore, della morte.

Scrive, ancora, il Papa nel Messaggio per questa Giornata: "Occorre affermare infatti con vigore *l'assoluta e suprema dignità di ogni vita* umana. Non muta, con il trascorrere dei tempi, l'insegnamento che la Chiesa incessantemente proclama: la vita umana è bella e va vissuta in pienezza anche quando è debole ed avvolta dal mistero della sofferenza. È a Gesù crocifisso che dobbiamo volgere il nostro sguardo: morendo in croce Egli ha voluto condividere il dolore di tutta l'umanità. Nel suo soffrire per amore intravediamo una suprema compartecipazione alle pene dei piccoli malati e dei loro genitori".

Sono proprio i malati i protagonisti della celebrazione della Giornata; valorizzando al massimo la sofferenza aiutiamo il malato ad accettare il suo dolore in piena e assoluta comunione con Cristo nella sua passione, morte e risurrezione, nella quale si può trovare la fonte di redenzione e di felicità. In questa maniera si compie sul proprio corpo quello che manca alla passione di Cristo (cfr *Col 1,24*; Giovanni Paolo II, Lett. ap. *Salvifici doloris*, 1). È questo il significato principale della celebrazione.

E nello stesso tempo, questa santa Messa ci conferma nell'impegno pastorale della nostra Chiesa per quest'anno pastorale: diventare il **popolo dell'Amen**. Infatti "Il sacramento dell'Eucaristia, mistero pasquale di Cristo morto e risorto, è passaggio dinamico e conseguente dalla fede al quotidiano, riflesso di quel passaggio dalla morte alla vita accaduto una volta per tutte il mattino di Pasqua e che rivive in ogni celebrazione come dono e come evento, come vita e come forza, come luce e come speranza. L'Eucaristia è pane vivo e sangue di luce. Ognuno di noi, in comunione con la vita del Risorto, nella celebrazione della Messa, scopre che la vita di Cristo diventa la sua testimonianza, il suo impegno, la sua missione nei quali condividere il pane vivo ricevuto, far circolare il sangue di luce ricevuto, donare se stessi come Gesù. La vita quotidiana diventa, così, "il passaggio di chi si fa prossimo" e come figlio, fratello, genitore, fidanzato, sposo, amico, educatore non vive più per se stesso, ma ama, offre, dona. Quando la Chiesa spezza e mangia il pane corpo di Cristo, versa e beve il vino sangue di Cristo, entra in comunione con la carità, amore purificato e redento dalla croce" (*Memoria e dono*, 3).